

**UNIONE
NAZIONALE
GIUDICI
DI PACE
* unagipa ***



C.O.G.ITA.

FEDER.M.O.T.
Federazione Magistrati Onorari di Tribunale

Roma, 27 febbraio 2019

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Al Signor Ministro della Giustizia

**Alla Commissione di garanzia sullo
sciopero**

Ai Presidenti delle Corti di Appello

e p.c.

Alla Commissione Europea

Oggetto: *Comunicazione dell'astensione dalle udienze civili e penali dal 6 al 17 maggio 2019 per i giudici onorari di pace addetti agli uffici dei giudici di pace e dal 13 al 17 maggio 2019 per i vice procuratori onorari e per i giudici onorari di pace addetti ai tribunali ordinari.*

Le sottoscritte Associazioni **ANGDP, COGITA, FEDERMOT e UNAGIPA** comunicano che i giudici onorari di pace addetti agli uffici dei giudici di pace si asterranno dalle udienze e dagli altri servizi di istituto dal 6 al 17 maggio 2019 e che i vice procuratori onorari e i giudici onorari di pace addetti ai tribunali ordinari si asterranno dalle udienze e dagli altri servizi di istituto dal 13 al 17 maggio 2019. Saranno garantiti i servizi essenziali secondo le modalità e nei limiti previsti dai propri codici di autoregolamentazione.

L'astensione è determinata dalla persistente inerzia del Governo in ordine al varo della riforma riguardante la magistratura onoraria.



Sebbene tale indifferibile intervento legislativo sia espressamente contemplato dal Contratto di Governo e continui proclami politici abbiano ribadito la persistente volontà dell'Esecutivo di attuarla, deve ormai prendersi atto che alle dichiarazioni di intenti non sono seguite concrete iniziative legislative né circostanziate informative sulle intenzioni del Ministro della Giustizia.

Il tavolo tecnico ministeriale istituito col dichiarato intento di condurre rapidamente alla individuazione di una proposta legislativa condivisa dalle categorie interessate, seppure riconvocato per il 7 marzo 2019, è stato congelato, per oltre tre mesi, per scelta unilaterale del Ministero giustizia.

Tale immobilismo ha generato una crescente frustrazione nella categoria, che confidava in una sollecita prosecuzione dei lavori, nell'interlocuzione con le proprie rappresentanze e nella individuazione delle imprescindibili coperture finanziarie all'interno della manovra di bilancio.

Dalle dichiarazioni rese *medio tempore* dai vertici politici trapela, d'altronde, l'evidente incapacità di comprendere il valore politico, oltreché tecnico, dello storico accordo che pure era stato raggiunto, proprio all'interno del tavolo ministeriale, tra i componenti rispettivamente appartenenti alla magistratura onoraria e alla Associazione nazionale magistrati.

In una logica di concessioni reciproche, tali due componenti erano pervenute al superamento delle istanze inizialmente sostenute dalla magistratura di ruolo, già recepite nella riforma Orlando, e dalla magistratura onoraria, i cui esponenti hanno inteso accantonare, non senza riluttanza, alcune ulteriori richieste, tra cui il riconoscimento del rapporto di lavoro subordinato per i magistrati onorari di risalente nomina.

La soluzione scaturita da tale interlocuzione si pone dunque in coerenza con il contenuto minimo delle rivendicazioni storiche della categoria, assestandosi, al contempo, su soluzioni finanche meno ardite di quelle tratteggiate nella legge n. 217 del 1974, che pure erano state considerate dal Consiglio di Stato riproponibili, in occasione del parere, poi disatteso, rilasciato durante il varo della riforma Orlando.

Inaspettatamente, raggiunta tale inattesa “quadratura del cerchio”, a frapporre ostacoli al recepimento dell'accordo raggiunto con l'ANM è stato il Ministero della giustizia che lo aveva caldeggiato.

Si assiste, infatti, al sovrapporsi di dinieghi provenienti sia dal vertice politico, incapace di reperire le pur modeste fonti di finanziamento di tale progetto unitario, sia dalla tecnostuttura, sin troppo ancorata alla difesa del testo congegnato nella precedente legislatura, i cui limiti applicativi e la cui inattuabilità politica appaiano ormai universalmente conclamati, rendendo evidente la necessità di un loro superamento nella direzione concertata da tutte le componenti della magistratura.

L'immobilismo del Ministero non rende merito a un accordo col quale non solo si creano le condizioni per un forte rilancio della giustizia ordinaria, ma si perviene a tale risultato salvaguardando - come richiesto dalla Presidenza del Tavolo - l'impianto formale complessivo della riforma Orlando, andandone ad eliminare, con precisione

“chirurgica”, le sole clausole del regime transitorio applicabile al personale in servizio e alcune di quelle che – secondo quanto rilevato dai Capi degli uffici - impattano più fortemente sull’utilizzo efficiente della magistratura onoraria.

Traspare, nondimeno, nelle ultime interlocuzioni informali con gli esponenti del predetto Dicastero, il fermo e irragionevole convincimento che le modifiche alla riforma Orlando ammissibili debbano attestarsi addirittura al di sotto di tale “minimo sindacale”, in relazione all'inquadramento sia giuridico (trasferimenti, sistema disciplinare, incompatibilità, sospensione temporanea del rapporto di servizio, regime tributario e previdenziale) sia economico.

Tale approccio minimalista sconfessa - in uno col richiamato Contratto di Governo e con gli impegni elettorali che ne costituiscono la scaturigine - le motivazioni sottese all'istituzione del tavolo, nel cui decreto istitutivo si allude al superamento di delle antinomie tra la riforma Orlando e i vincoli sovranazionali che hanno condotto il Governo italiano ad epiloghi sfavorevoli, sia nella procedura comunitaria di pre-infrazione, esitata nel respingimento dei teoremi sostenuti dall'Italia, sia avanti al Comitato europeo dei diritti sociali, dove è stato condannato per violazione della Convenzione EDU.

Quand'anche il Governo si proponesse di prescindere, in un’ottica di breve periodo, dalla natura cogente dei vincoli costituzionali discendenti dalle interposte disposizioni sovranazionali, non dovrebbe, tuttavia, ignorare che il buon funzionamento della giustizia poggia, in relazione a oltre il 50% del complessivo contenzioso civile e penale, sulla magistratura onoraria, in relazione a materie non più bagattellari, la cui trattazione consente alla magistratura di ruolo di accudire, non senza difficoltà, il contenzioso di superiore rango.

Il Governo, invece, non si mostra consapevole di tale contesto, che attiene alla riorganizzazione complessiva della funzione giurisdizionale, questione di elevato profilo costituzionale e di enorme impatto sulla vita dei cittadini, relegata, nondimeno, al rango di mera vertenza, di rilievo finanche recessivo rispetto a quello riconosciuto alle istanze promosse da altre platee, prontamente accudite con stanziamenti miliardari.

In tale contegno politico si percepisce, peraltro, il palpabile disinteresse per le positive ricadute organizzative, finanziarie e macroeconomiche che potrebbero essere conseguite con un rilancio della giustizia ordinaria mediato dalla revisione dell'apporto fornite dalla magistratura onoraria; eppure tali effetti favorevoli sarebbero di immediata realizzazione, in quanto attuabili senza differimenti, sfruttando l'esperienza acquisita e i percorsi formativi effettuati da personale che già opera negli uffici giudiziari, ma in condizioni che, attualmente, ne limitano e disincentivano fortemente e in ogni modo l'apporto produttivo.

Sorprende la miopia politica e il conservatorismo giuridico sottesi a tale approccio minimalista, che sfocia in un negazionismo immotivato di esigenze invero rilevate dai principali operatori sul capo, inclusi i Capi degli uffici giudiziari, già inascoltati dal precedente Governo, le cui istanze di adeguamento della disciplina in esame non sono peraltro mutate.

Il mancato rintraccio dei finanziamenti utili al varo del predetto accordo tecnico, integra peraltro gli estremi di una evidente scorrettezza istituzionale e politica, in quanto si è avviata una interlocuzione, con la categoria, omettendo completamente che le soluzioni ammissibili dovessero avvalersi di mezzi di copertura pressoché immutati rispetto a quelli già iscritti nei passati bilanci pluriennali di previsione, connotati da importi, invero, inconferenti col principio di non discriminazione tra magistrati onorari e personale di ruolo e con il corollario criterio del *pro rata temporis*.

Infine, non si comprende per quale motivo non siano state nel frattempo recepite, in assenza di mezzi di copertura finanziaria adeguati, almeno le disposizioni concordate con ANM che non comportano maggior spesa pubblica, riguardanti i trasferimenti, gli illeciti disciplinari, le incompatibilità, la sospensione temporanea del rapporto di servizio, la razionalizzazione dell'inquadramento previdenziale e di quello tributario, ecc.

A fronte della ventilata disponibilità politica al confronto, ad oggi, nessuna certezza giuridica è stata quindi raggiunta, neppure in ordine alla prosecuzione degli incarichi al termine del quadriennio in corso.

Tale approccio conduce allo svilimento della Giustizia e mina l'indipendenza, non solo economica, dell'intera magistratura ordinaria, corpo unitario che, secondo l'espressa previsione Costituzionale, contempla anche la magistratura onoraria, alla quale si estendono tutte le prerogative non strettamente correlate all'inquadramento di pubblico impiego del personale di ruolo.

Ricorrono quindi, i magistrati onorari, all'unico strumento di protesta legittimo nella loro disponibilità, l'astensione dalle udienze, nell'auspicio che il segnale di responsabilità che con tale iniziativa intendono lanciare, non trovi inerti o distratte le istituzioni politiche e le strutture che le supportano, ma costituisca uno stimolo alla loro immediata attivazione.

Nell'ottica di favorire l'auspicata soluzione politica della vertenza, le scriventi individuano le date della propria astensione nel prossimo mese di maggio, in giornate che non intralcino i lavori elettorali delle consultazioni per il rinnovo del Parlamento europeo, così da fornire il recepimento dell'accordo raggiunto al tavolo tecnico, o il suo eventuale miglioramento, e il rintraccio dei necessari finanziamenti.

Ove tale fausto epilogo non possa realizzarsi per la contraria volontà del Ministro della Giustizia e del Governo, la predetta protesta intende inoltre costituire un sollecito alla Commissione europea affinché riattivi, senza ulteriore indugio, la procedura di infrazione, il cui avvio è stato inopinatamente differito nonostante i solleciti del Parlamento europeo.

Ciò premesso, le scriventi

proclamano

l'astensione dei giudici onorari di pace e dei vice procuratori onorari in servizio nella Repubblica dalle udienze civili e penali e dalle altre attività d'istituto, secondo le modalità e nei giorni sopra indicati.

in proprio

e per delega dei Presidenti delle
associazioni in intestazione,
Roberta Tesei - ANGDP,
Maria Flora Di Giovanni - UNAGIPA,
e Raffaele Franza - COGITA,
Raimondo Orrù - FEDERMOT

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized 'R' followed by a series of loops and a dash.